



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Floren-
tine 11, per sei mesi 21, per un
anno 40.
TOSCANA: franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al destino 13,
25, 48.
Katero idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi, M. Lajollet et C. 40. Rue
Notre dame des Victoires place
de la Bourse.
A Londra, M. P. Rolandi 20 Berners
Street Oxford Street.
A Napoli, Francesco Duranti, im-
piegato postale.
A Palermo, le associazioni si rinviano
dal sig. Antonio Muratori, Via To-
ledo presso la Chiesa di S. Giu-
seppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB: Per quegli Associa-
ti negli Stati Pontifici che desiderassero il
Giornale franco al destino il prezzo
di associazione sarà:
per tre mesi Lire toscane 17
per sei mesi 33
per un anno 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza
San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in
Via Sant'Appollonia nel palazzo del
March. F. Niccolini 1° piano; 2° ri-
mane aperto dal mezzogiorno alle
2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti pre-
sentati alla Redazione non saranno
in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associa-
zioni ed altri affari amministrativi
saranno inviate al Direttore ammi-
nistrativo; le altre alla Redazione:
tutte debbono essere affrancate, come
pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, da
pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 6 APRILE

I due proclami di Carlo Alberto, l'uno a' Governi
provvisori delle città Lombarde, l'altro ai suoi valorosi
Soldati, sembra che abbiano tolto ogni ondeggiamento
diplomatico da' Gabinetti degli altri Principi Italiani, e li
abbiano mossi veramente a correre all'agone coll'ar-
me sguainata pronti ad immergerla in cuore all'Austria.

L'entusiasmo de' popoli italiani per accorrere alla
Guerra Santa, dove si combatte per la vita o per la morte
della patria, in tal guisa riceve il migliore incoraggia-
mento. I Governi cominciano a conoscere il pericolo che
apporterebbe il reprimere tanto immenso fuoco di patria
carità, e perciò vi soffianno dentro. Noi facciamo plauso
al loro ravvedimento.

Corrasi dunque da ogni parte in Lombardia; corra
ciascuno a rappresentare la parte sua nel gran *Dramma*
della nostra Indipendenza. La eroica Milano ne ha fatto
il *prologo*, il mondo tutto le tributa indecisi applausi.
Non ci seduca l'illusione che tutto sia terminato: nulla
potrebbe essere più funesto al fortunato successo della
gran lotta, quanto il tenersi sicuri della vittoria nel-
l'attuale stato delle cose.

Il nemico si concentra in un punto. Svergognato,
scuorato, infamato, affamato, sa che il cielo e la terra
è contro di lui, sa che l'Inferno tiene spalancate le sue
fauci per inghiottirlo. Il nemico è nella condizione del
disperato, e combatterà da disperato; egli cadrà, ma
nella sua caduta si appresta a lasciare un'orma d'orrori,
d'immanità, d'empietà.

Corra dunque tutta l'Italia in Lombardia, si rovesci
sopra i Barbari, gli estermi tutti, non si posino
l'armi finchè l'ultimo di loro non abbia ripassate le Alpi,
o non rimanga esangue sopra il campo dove gl'Italiani
pianteranno l'albero dell'indipendenza. Si spazzino le
terre italiane di cotesta pestilente sentina: colle chiome
cinte del più bel serto trionfale ritorneranno liberi e
gloriosi alle dolcezze delle domestiche mura.

All'armi, Italiani! ogni istante di tempo che sciagu-
ratamente si perde, è un guadagno per lo straniero che
affila le spade esecrande per trucidare i fanciulli, le don-
ne, i vecchi, per estermiare le vostre magnifiche città,
e per farvi costare cara la memoranda vittoria!

Gloria al Governo Provvisorio di Piacenza! Esso si mo-
stra tanto più saggio, accorto e dignitoso, quanto la Reggenza
di Parma appare stolta, maldestra ed abietta. I rispet-
tabili signori componenti cotesto *pasticcio* di Reggenza
hanno veduto che è tempo perso pensare di rappattumare
l'antico Ducato che è fatto in frantumi. Le città e per fino i
villaggi, dove rimaneva una sola favilla di spirito italiano, si
sono emancipati dal *raveduto* Carlo Borbone nelle cui vene
scorre il sangue di Enrico IV, si sono magnanimamente
emancipati, e fidenti nell'uno, indivisibile, miracoloso amore
della patria rigenerazione, aspettano di prendere, a tempo
opportuno, il posto che loro conviene nella grande famiglia
Italiana.

Paghino pure un centinaio di facchini perchè facciano da
somieri e portino in trionfo l'impaurito Principe sulle
proprie spalle, facciano pure, predichino, intrighino. . . . il

trono di Carlo Borbone è un *trespolo* che non si regge più in
piedi. La Reggenza non è Parma.

Questa congrega di uomini di stato, che con istrano ana-
cronismo crede tuttora nel *diritto divino* de' principi, ve-
dendo che la politica non giova a salvare il padrone sovrano
dal naufragio che minaccia inghiottirlo, in questi pochi giorni
di potere ha studiato *Ascelica* ed ha conchiuso: il Duca
ha bisogno di quattrini; dovendo andar via, chi gli fa le spe-
se? facciamogli dunque una *colletta*.

A tal fine dirigeva a Piacenza ed alle altre città dell'ex-
Ducato di Parma una circolare alla quale il Governo Prov-
visorio Piacentino rispondeva in questo modo:

*Piacenza è libera. Essa atterrà a Parma subito
che sia libera anch'essa. I popoli sono tornati ai diritti
primitivi.*

Il governo Provvisorio di Piacenza ha parlato un
linguaggio che si può proporre come modello di lealtà, di sa-
pienza politica, di schiettezza e di dignità.

Noi siamo stati i primi, ma non soli, ad alzare la voce
onde scuotere i nostri fratelli di Parma. Tutti i giornali han
fatto eco alla nostra parola — tutti i giornali animati da spi-
rito italiano.

L'*indipendenza Italiana*, giornale di Modena, ha sen-
tito che lo starsi muta, mentre a poche miglia dalle sue mura
si stava compiendo un orribile tradimento, era indecoroso per
lui: era forse un partecipare tacitamente al gran fallo. E
per tanto da un bellissimo suo articolo che noi togliamo con
piacere il seguente brano:

Parmigiani!

« Vi batteste come Leoni, approfittate dell'acquistata
posizione. Lo spergiuro di Lucca, il despota di Parma ha ces-
sato di regnare: al cospetto dell'Europa e del Mondo è ver-
me strisciante al suolo or che le zanne della tigre rimangono
affrante. Egli è venuto fra voi come Principe nuovo: quali
odj lo animavano, in che l'avevate offeso perchè avesse a
torturarvi? Voi anzi rivolgevate a lui le care speranze, e lo
riguardavate l'unico sollievo ai mali che un imbecille Mini-
stro ed una fazione nefanda aveano recati alla vostra bella
città. Gli allungaste la mano amica, apriste le braccia di
amore, ei vi respinse. Vendicò torti che non aveva ricevuto,
perseguì chi non l'aveva offeso, sanzionò il governo del-
l'od o, si circondò di satrapi abbinati, e sfuggì alla vostra
vista perchè l'animale scomunicato non può guardare il sole.
Domandate indipendenza, egli vi vendè all'esecrato stran-
iero; domandaste libertà, e vi rispose colla mitraglia!
Egli non è più Italiano, e deve seguire la sorte dello stru-
niero. La Reggenza ch'egli ha istituita, non riconosca più
da lui il suo potere, ma solo dal popolo, governi in nome
del popolo, cancelli il Duca dalla lista dei Principi Ita-
liani. Voi vi unirete all'Italia forte, perchè il dominio dello
straniero non vi turbi la pace. E tu Carlo di Borbone,
che negasti di riconoscere il governo costituzionale d'Isa-
bella e stendesti la mano al Pretendente di Spagna, il
quale rinnovò la stupidità e la crudeltà dei Re della fa-
vola; tu che promettevi a Lucca e fuggisti per non at-
tenere la parola; tu che entrasti nemico a Parma e rin-
negasti il nome Italiano, non funestare colla tua presenza
questo suolo indipendente e libero. Piangi finchè vuoi, il
tuo è il pianto del Coccodrillo; prometti pure, è stolto
chi ti crede. I Parmigiani, più di te generosi, non atten-
teranno alla tua vita, ma t'accompagneranno sino alle
sponde del Pò in mezzo alle Guardie cittadine; là ti con-

segnaranno al Comitato civico di Mantova, perchè ti tenga
in ostaggio affine di venire a patti col tedesco, se sarai
stimato degno di qualche prezzo; o ti mandi nella for-
tezza di Mantova per seguire le sorti dei Boreali a cui t'eri
venduto.

Ecco il Voto di chi è pronto a spargere il suo san-
gue per quel Paese che tu hai insultato.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO 1° Aprile (*Gazz. Piem.*)

— Siamo assicurati che la legge sulla libertà della
stampa sarà pubblicata prima che incomincino le prossime
operazioni elettorali.

MILANO, 1° aprile. — (*Risorgimento*)

Lettere private giunte in questo istante al Governo prov-
visorio portano che Radetzki avrebbe domandato una capito-
lazione al Governo provvisorio di Brescia, e che questo ab-
bia risposto: le capitolazioni si fanno con delle truppe regolari
e non con degli assassini.

Dicesi che 300 Italiani della truppa austriaca abbiano
defezionato, e si aspettano a Brescia, quindi a Milano.

Arrivò a Linz oggi il sig. Prinetti, uno di coloro che la
polizia austriaca allontanò da Milano, ed assicurò essere Linz
e Praga in perfetta insurrezione.

Nella fortezza di Mantova si mandano rinforzi austriaci.

— (*Da Lettera*):

Molti prigionieri son tratti a Milano — Avviliti, affa-
mati, piangono, si raccomandano, salutano tutti. Molti si rin-
vennero nascosti nelle cloache della città. . . .

Già s'incominciò a demolire dai cittadini il castello:
Miracoli del popolo! Vendetta di Dio! . . . Siccome tutto
era disordine fra noi, mi arruolai ad una compagnia di ber-
saglieri volontari.

Forse agiremo, forse no. — Capisco che non varremo
mai nulla senza l'armata di linea.

Quando il giorno 23 ci ponemmo allegri in viaggio per
la via di Pavia, chi avrebbe detto che non incontreremmo
che stormi di Tedeschi fuggire disordinati, carponi, disar-
mati pei campi — essi 14,000! — L'Italia del 48 è tutta
miracoli.

— 1.° Aprile. (*Lega Italiana*):

Dalle notizie di questa mattina le truppe austriache si
rannodano intorno a Verona. Ivi saranno circondate dai reg-
gimenti piemontesi, e dalle legioni volontarie che marciano
alla guerra, come ad una festa di ballo.

I due Proclami di Carlo Alberto piacquero molto, e furono
letti ad alta voce ed applauditi in più luoghi. Non piacquero
alcuni articoli di Torino i quali pedantesamente fanno l'uo-
mo addosso ai lombardi, erigendosi Dittatori. Farebbero me-
glio a non prevenir lo opinioni, che il re stesso si propone
d'interrogare lealmente e veracemente. I popoli perdonano
alcuna volta al tiranno, non mai al pedante.

Tutta la Lombardia, tutta la Venezia, Piacenza e pa-
r'anche Parma, aderiscono al Governo centrale provvisorio di
Milano.

— 1.° Aprile (*Lombardo*).

Una divisione del corpo dell'armata volante partita
sotto la condotta del valoroso nostro Luciano Mapara, si era
lasciata trasportare tant'oltre dal proprio coraggio che ad
Antignate si trovò in un momento accerchiata da nemici in
numero dieci volte più forte. — Quella bravissima divisione
però, di cui è capitano Torres, non si smarrì di coraggio e
formatasi in battaglione quadrato tenne testa per più di due

ore al nemico. — Finalmente fu raggiunta da un'altra delle nostre colonne, che accorreva al rumor della battaglia, ed allora la zuffa, divenuta più micidiale per gli austriaci, terminò colla fuga di essi e la vittoria dei nostri.

Il marchese La Marmora colonnello d'artiglieria nell'armata del Piemonte senza aspettare gli ordini superiori si portò nei giorni della rivoluzione a Brescia, e vi organizzò un sistema di difesa. Senza prender riposo con venti coraggiosi soldati si condusse ad ispezionare i posti austriaci, e tanto s'inoltrò, che a stento potè sottrarsi dalla cinta che gli avevano fatta i nemici. Veduta ogni cosa, e disposta la difesa in modo utile e vantaggioso, volò a Milano credendo trovarvi il comando superiore dell'esercito piemontese; ma saputo che Carlo Alberto stesso era in Lodi alla testa delle sue truppe, corse difilato a lui per chiedere gli fosse concesso l'uso del suo corpo d'artiglieria, assicurando che sbaraglierebbe i nemici. Carlo Alberto acconsentì, ed il marchese La Marmora partì di subito pel campo, dove speriamo che il suo valore eguaglierà la rapidità, l'avvedutezza e l'instancabilità de' suoi preparativi.

— (Corr. Mer):

Ancora una volta si staccarono i cavalli da un cocchio e sottentrarono uomini a strascinarlo. — Ma non fu né adulatione, né mollezza, né servitù. Fu (dice la *Voce del Popolo*) santa e sublime ispirazione, fu testimonianza della venerazione in cui sono tenuti quelli che hanno dato il sangue nella santa lotta dell'indipendenza della patria. — Il cocchio riconduceva a Milano la salma d'un martire, di Carlo Porta, il cui miserando assassinio, è già noto abbastanza. La Guardia Civica, i Liguri-Piemontesi e altri Italiani assistevano mestamente alla cerimonia.

— Si da per certo che un colonnello ungherese abbia dichiarato al generale Radetzki che ei non debba più contare sulle truppe ungheresi per combattere contro gli Italiani. Pare che detta determinazione abbia la medesima origine della condotta osservata in Venezia dal conte Palffy, e dal tenente generale Zichy, ambedue ungheresi.

— (Lettera.)

Il governo provvisorio di Milano ha eletto a comandante in capo dei corpi volontari il generale Michele Napoleone Allemandi, figlio di un prode soldato piemontese noto e caro all'Italia pel lungo esilio patito. È quello stesso che si offriva alcuni mesi fa di andare in Toscana a servir gratuitamente in qualunque grado lo avessero posto: la cui offerta fu inconsideratamente rifiutata. L'Allemandi nella guerra ultima in Svizzera prese gloriosa parte nel combattimento di Gislikon col grado di colonnello federale nella divisione del generale Ziegler.

— (Lega Ital.):

Giunsero notizie ufficiali che le truppe austriache stanziate in Sondrio furono costrette a ritirarsi da quella provincia nel giorno 22 spirante marzo, dopo aver consegnato al Podestà il castello con tutte le armi e le munizioni, e che anche le guardie di polizia, i gendarmi e le guardie di finanza dovettero cedere le armi. Per tal modo la provincia di Sondrio non tardò a rendersi libera dal giogo straniero, ed a proclamare il suo Governo Provvisorio.

Da qualcuno giunto ieri da Soncino, dopo che le truppe austriache se n'erano partite, abbiamo raccolto i seguenti particolari: Le truppe sono stanche e sfinite e si trovano affatto senza danari. Il generale Schwarzenberg si fece dare dall'esattore 600 lire austriache ed altre 300 circa dal ricevitore di finanza, a fini di provvedere ai più urgenti bisogni.

Quello stesso, che dà tali notizie, aveva parlato a Radetzky sono le mura d'Orzinovi, dove il generale austriaco aveva posto il quartiere generale. Radetzky era in bonetto e lagnavasi assai delle strette in cui l'avevano messo i Milanesi. Diceva tra l'altre cose, d'aver dovuto partire da Milano senza gilet, e apriva la giubba per mostrare la verità dell'asserzione.

— (Cor. Merc.)

Un Supplemento della Gazzetta di Milano pubblica due lettere di uno dei figli di Ranieri al fratello. Non possiamo meglio parlarne che colle parole stesse della Gazzetta. « Qualunque commento sarebbe minore dell'odiosa impressione che suscita... un cinismo così feroce per i dolori dell'umana specie... Questa è la dottrina di che nutronsi i fanciulli destinati ad essere Re ». Aggiungeremo, che bisogna ben essere ubbriachi d'un diritto sognato, deliranti d'una prepotenza succhiata col latte per vergare con tanto convincimento quelle confidenze fraterne. Per mostrare se v'è nulla d'esagerato nelle nostre parole citeremo queste sole frasi di quelle due lettere infami *La legge Marziale, è l'unico mezzo. I cannoni da 12 avranno fatto di bei buchi al Broletto novo. La penna non che l'animo rifuggono da queste enor-*

mezze! Queste sono le traduzioni in fatto, delle ipocrite massime dell'ispergiuri della Santa Alleanza dei Re sotto gli auspici della SS. Trinità. Oh curvino per vergogna la fronte dinanzi alla generosità, con cui inaugurò la sua Era la Santa Alleanza dei popoli!

GOVERNO PROVVISORIO

BULLETTINO DEL MATTINO

— 1.º Aprile 1848.

Ieri il generale Radetzky moveva da Montechiaro con 6 mila uomini per Verona passando da Desenzano. Faceva precedere in ogni paese un Commissario col suo proclama di Crema a disarmare la G. Civica, raccogliere le armi e ordinava gli alloggi e il vitto contro pagamento, astenendosi dai massacri e dalle rapine per la necessità di non provocare il paese, così stretto com'è da tutte le parti.

In Verona dovrebbero adunarsi circa 22 mila uomini, in Peschiera 2500.

L'ex-vicerè pare abbia tentato di fuggire a Vienna attraversando il Tirolo, ma non trovando sicuro il passaggio ritornò a Verona.

Il generale Schönhals scrisse a Radetzky pregandolo di avere considerazione alla sua cattività. Radetzky rispose non averlo dimenticato, anzi sperare fermamente di redimerlo in breve, vendicandosi dei Bresciani sleali, perchè egli può disporre di 100 mila uomini.

Il nuovo Governo Veneto si occupa di mandare truppe sopra Verona: può fornire considerevoli quantità di cannoni, fucili e munizioni onde riboccano i suoi arsenali.

Ieri è venuto a sedere nel seno del Governo provvisorio il signor Pietro Moroni rappresentante di Bergamo.

Per incarico del Governo Provvisorio

BREGGIO, Segretario.

GOVERNO PROVVISORIO

BULLETTINO DELLA SERA

— 1.º Aprile 1848.

La colonna Vicari e Simonetta che sin dal 29 trovavasi a Brescia festeggiata dal più fraterno accoglimento intendeva ieri spingersi fin presso Lonato. Lonato, Castenedolo, Montechiaro e Padenghe erano tuttavia tenuti dagli Austriaci, i quali con due pezzi d'artiglieria eransi appostati al ponte di S. Marco sul Chiese. A simili mosse è da arguirsi essere loro intendimento di guadagnare tempo per ritirarsi a Verona, tenendo Peschiera come munito avamposto. I nostri si proponevano attaccarli sul ponte.

Sulla linea de' monti verso Salò fronteggiava un corpo di Svizzeri. D'ogni lato intanto le milizie piemontesi, fervide dei più nobili sentimenti, tendono a circondare ed avvolgere il nemico come in una rete.

Gli ottomila uomini ch'erano a Pontevico due giorni innanzi, entrarono ieri l'altro in Mantova guidati dal generale Wallmoden. Un corriere annunzia infatti di non aver potuto progredire oltre Marcaria perchè i luoghi tra S. Martino dell'Argine e quella città erano infestati da scorridori nemici.

Vedemmo una lettera d'ieri da Brescia che afferma per certo essere stato arrestato in Valle Sabbia, mentre poneva piede sul Tirolo, il già direttore di Polizia Torresani.

L'ultimo corriere annuncia che gli Austriaci erano quattro miglia al di là di Brescia oltre S. Eufemia. Un corpo piemontese stanziava da ieri ad Ospedaletto, ove intendeva far centro con altre truppe per entrare questa mattina in quella città. Da Brescia questa mattina stessa partivasi il corpo dei volontari Italiani.

Per incarico del Governo Provvisorio

CORRENTI, Segretario generale.

MANTOVA:

Lunedì 3 aprile alle ore 10 ant. si sparse in Mantova la voce che a S. Benedetto e a Borgoforte sulla sponda del Pò verso Guastalla erano giunti 1200 uomini con mezza batteria, metà de' quali avevano già passato il Pò. La maggior parte degli abitanti di Mantova e i forestieri, sono fuggiti alla Campagna, a Moia di Gonzaga, e a Norsi.

Alla Posta delle lettere vi sta un Ufficiale del Comando Militare, messo dal Governatore, con ordine severissimo di esaminare tutte le lettere, pacchi, e Giornali, e spedire a lui quanto crede sospetto.

Dal giorno 2 aprile, non si esce più dalla Città senza un permesso del Governatore munito di tutti i connotati dell'individuo cui è rilasciato. Per entrare si va soggetti alle più rigorose perquisizioni, e quindi condotti alla presenza del Governatore, scortati da 20 soldati, al quale si devono esporre i motivi per cui si entra in Mantova.

Ieri (3 aprile) presso a Marcheria, la Cavalleria Austriaca, che veniva dalla parte di Mantova, ha incontrato i Corpi franchi Milanesi uniti a Volontari di Marcheria. Appena Ja

Cavalleria avea passato il ponte della Rossica si è impegnato un breve combattimento; durante la lotta, uomini appostamente a ciò incaricati, alle spalle della Cavalleria, hanno sparsi sulla strada strumenti di ferro a quattro punte, per cui questa obbligata dalla resistenza de' Corpi franchi a ripiegarsi su Mantova, ne perdè uno squadrone. Gli Ungheresi di fanteria che sopraggiunsero, rifiutarono di battersi, e così fece un Corpo di Cacciatori, del quale un terzo ha disertato.

Il Reggimento Italiano Hagwitz, ha avuto per la terza volta, l'ordine di partire da Mantova, e concentrarsi a Verona, e per la terza volta ha ricusato di partire, protestando voler rimanere a difesa d'una loro Città Italiana.

Il 4 aprile alle ore 8 ant. è giunta a S. Benedetto la notizia certa che Carlo Alberto è entrato in Cremona col l'esercito piemontese.

— 4 aprile ore 2 pom.

Il Reggimento Italiano Hagwitz costretto a partire accompagnato da 250 Ungheresi, 2 pezzi di Cannone, e mezzo squadrone di Cavalleria-Corazzieri, alla volta di Verona, appena fu a Roverbella 9 miglia da Mantova si fermò risolutamente chiedendo agli altri Corpi, che intenzioni avessero, mentre il Reggimento Italiano Hagwitz era pronto a battersi con chiunque volesse forzarlo a recarsi a Verona.

A queste ferme parole gli Ungheresi, la Cavalleria e l'Artiglieria retrocessero lasciando in loro potere i 2 pezzi di Cannone.

VENEZIA 1. Aprile:

Un Corriere del Governo provvisorio, spedito per lo stradale di Verona, portò questa mattina le seguenti notizie:

Le comunicazioni da Vicenza a Verona sono interrotte, perchè a Montebello si erano rotti i ponti e fatte baricate lungo il torrente. — Seppe però che Verona era in uno stato di ansietà ed apparentemente tranquilla; che le truppe austriache facevano alcune scorrerie sino a San Martino e ad Arcole.

Legnago era stato rinforzato da un battaglione di Croati.

Da Padova partiva una Commissione per tagliare la strada verso Legnago.

Da Ospedaletto, presso Cremona, scrivono che la fiducia pel nuovo ordine di cose va in ognuno consolidandosi, e che molte persone, provenienti dalla Carintia, raccontarono che quella parte di Germania vuol appartenere all'Italia e che colà si erano fregiati della coccarda tricolore.

— 1 aprile:

II. GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

1. Ognuna delle provincie, che hanno aderito alla Repubblica Veneta, e per essa il rispettivo Comitato provvisorio dipartimentale, eleggerà ed invierà a Venezia tre consultori.

Tre pure ne saranno eletti per la provincia di Venezia da questo Governo provvisorio.

2. La Consulta s'adunerà in Venezia nel 10 aprile prossimo venturo, nominerà essa stessa il suo presidente, e statuirà l'ordine delle sue discussioni.

3. Se intanto aderissero alla Repubblica altre provincie, sceglieranno ed invieranno essa pure loro consultori nel modo stesso, tra per ciascuna.

4. La Consulta risiederà nel Palazzo Ducale, e corrisponderà direttamente col Governo provvisorio.

Venezia, 31 marzo 1848.

Il Presidente MANIN.

Decreta:

Le funzioni della Congregazione Centrale cesseranno col giorno 10 aprile suddetto.

Agli impiegati subalterni di concetto e d'ordine sono conservati i loro gradi e soldati.

Venezia, 31 marzo 1848.

Il Presidente MANIN.

AVVISO

Si formerà un corpo di Artiglieria, pel quale si farà l'arruolamento lunedì, 3 aprile, a cura del cittadino tenente colonnello Nicolò Bertacchi nella caserma situata a S. Francesco della Vigna.

I cannonieri riceveranno franchi uno e mezzo al giorno, i caporali due, ed i sergenti due e mezzo.

Il Governo provvisorio spera che tutti quelli, i quali hanno già conoscenza di quest'arma, concorreranno volentieri a prestare alla patria l'utile loro servizio.

Venezia, 31 marzo 1848.

Il Presidente MANIN.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

La coccarda nazionale sarà composta dei tre colori Italiani; cioè il verde nel centro, il rosso al di fuori, e il bianco nel mezzo del due.

Venezia 1. aprile 1848

Il Presidente MANIN

Decreta:

Il bollo dei giornali è soppresso.

Venezia, il 1. aprile 1848

Il Presidente MANIN

PADOVA — 28 marzo. (Felsinea.)

È ritenuta come ostaggio la figlia di Spaur governatore di Milano. Ieri a sera sono arrivati da Rovigo 500 cacciatori italiani: la popolazione è accorsa ad incontrarli, ed in mezzo alle fiacole sono stati accompagnati fra gli evviva del popolo, che portava i loro fucili e i loro sacchi, fino alla gran guardia; dove il capo squadra civico consegnò loro la bandiera tricolore. Essi giurarono per quella di vivere o morire; e non fu giuramento dato sotto le verghe tedesche, ma spontaneo che usciva dal cuore.

UDINE — Udine il 29 marzo. (Gazz. Ven.)

Qui le cose camminano regolarmente. Il governo è fermo ed illuminato. La spedizione al Tragliamento, originata dalla venuta di Croati, ha fatto allontanare da Udine i capi della milizia, per cui l'ordinamento della guardia nazionale s'è un po' rallentato. In compenso, la provincia si è esaltata; e il colonnello Conti aveva sotto i suoi ordini 10,000 uomini, de' quali 500 di linea. Non fu però bisogno di pugno, avendo que' Croati patteggiato di ritirarsi colle armi; cosa che qui ignoravasi. Gli ha esso scortati fino al confine illirico. Appunto da questo confine viene mantenuta l'inquietudine, perchè i Goriziani e i Triestini, illusi ed accesi da tutti gli austriaci colà rifuggiti, si sono dichiarati ostili al Friuli. Hanno interrotte le comunicazioni con noi; fu bastonato un vetturino udinese, tolti 15 cavalli della nostra posta, ha fatte molte altre violenze fra cui l'arresto di due Lombardi, provenienti da Germania. In ricambio, benchè il governo di Udine abbia pubblicato di non osteggiare l'Illirio, le guardie di Percoto hanno arrestati parecchi carri e vetture, di colà diretti per l'Italia. Ieri sono stati scaricati nel nostro magazzino 4 carretti di oggetti di equipaggio, venuti d'Illirio e diretti per Verona, che furono predati dalla civica di Codroipo. Contengono panni per monture e cuoi, pel valore di 80,000 fiorini. Si spera predare anche razzi ed altro, che si sa esser avviato pel Friuli. Iersera fu perustrato da grosse pattuglie tutto il confine illirico. Alcuni Ulani, provenienti d'Italia, dopo essere stati ricettati e ristorati dall'oste di Versa furono respinti sotto Palma da Zucchi, che comandava la civica di Palma. Un contadino inseguito, appiattatosi in un fosso, uccise due Ulani collo schioppo da caccia a due canne.

Le forze sulle quali conta il Governo provvisorio di Milano sono: 30,000 Piemontesi, compresi i diecimila entrati in Brescia il giorno 30. Un proclama dello stesso governo, pubblicato in Brescia, annunciava l'arrivo degli altri 20,000 sul suolo lombardo. Carlo Alberto è alla testa di queste truppe. — 10,000 Romani, — 6,000 Toscani. — 1500 Genovesi. — 20,000 uomini circa, capitanati dal generale Teodoro Lecchi e composti di corpi franchi svizzeri e lombardi, e guardia nazionale mobile lombarda. In tutto, circa 68,000 combattenti, con 60 pezzi di cannone.

TRIESTE — 23 marzo:

Triestini!
Sono giunti a Vostra notizia gli avvenimenti di Venezia!
Ora, Triestini, più che mai è il tempo di dare prova dei Vostri sentimenti leali e di fedeltà.

Noi siamo Triestini, e questo vuol dire che siamo membri dell'Impero Austriaco, il cui Imperatore magnanimo ci fece partecipi del beneficio impartito a tutte le provincie dei suoi stati. Non solo nell'interno dei vostri cuori — perchè di questi non convinto che che ardono per il vostro Sovrano, per la Costituzione, per la Patria — ma pure nei segni esterni dimostravate veri Triestini, non lasciatevi ingannare da insinuazioni contrarie: — che portò l'estero i suoi colori, gli emblemi della sua nazione, Noi porteremo i nostri, e questi sono dell'Austria e di Trieste.

Affidatevi alle leggi vostre autorità, esse sono forti, forti sono perchè appoggiate a Voi, alla bravissima nostra Guardia Nazionale, il fiore del Cittadino, quindi ai Cittadini stessi.

Viva l'Austria e Trieste coll'Austria, viva la Guardia Nazionale!
Il Governatore del Litorale

ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

— 28 marzo (Gazz. Ven.)

Triestini!
Un astro ancora, benchè prossimo al suo tramonto, splende sul vostro orizzonte; debole è la sua luce, ma pure è luce, e luce d'Italia! Deb! non siate sordi alla mia voce; ancora una volta io vi parlo: è l'estremo vale che io da una terra rigenerata ed ospitale vi mando.

Non v'illudano ancora i mostri, partoriti dall'abborrita semente mellerichiana; quei ribaldi che arricchirono sulle vostre fatiche, spargono l'oro nel basso popolo, per dimostrarvi fedeli all'Austria, a questo abborrito fantasma. Questa Megera, maladetta da tutte le nazioni, è lo scoglio sul quale vi si conduce a naufragare. Ascoltate la voce d'un cittadino, che da vent'anni vi ha sempre dimostrato che la vostra abnegazione per un Governo il più ribaldo della terra, vi condurrà a certa perdizione. Oh non fate ch'io sia il Geremia, che piange sulle prossime rovine della sua patria!

L'Austria, questa parola vuota di senso, più non esiste; lo stesso Arciduca è un fendo devoluto alla corte di Roma sino dall'estinzione

ne della Casa d'Asburgo, in cui s'intruse colla prepotenza della banquette la casa di Lorena, oggi in sfacelo. L'Italia intera rigenerata vi riconobbe, o Triestini, per suoi connazionali! Deb! rispondete al movimento nazionale! Neutralità, è stoltezza! Una grande nazione soltanto può dichiararsi neutra. Sì, oggi potete dichiararvi senza timore, dacchè rotte sono le catene del despotismo; perchè non dite anche voi con l'intera Italia, siamo Italiani? Qual freno vi inceppa un'espressione, che sarebbe figlia del vostro animo, che io ben conosco?

Vi si accusa ad una voce per gli austriaci, accusa la più tremenda che il cielo scagliare mai possa sopra un popolo; essi comprendono quanto vi ha di più turpe nell'amana società: accusa che potrà avere le conseguenze le più funeste. Con essa avrete l'adempimento di tutte le nazioni invidiose, e il grido delle nazioni è sillaba di Dio che mai cancella: è maledizione eterna.

Voi, quando non vi sarà più tempo, segnerete una lista di proscrizione contro coloro che ora vi traggono al precipizio, ma inutile vendetta: il sangue dei ribaldi non dà frutti di espiazione: ciò è riservato soltanto a quello de' martiri della santa causa!

Oh! (ovvino nell'apito vostro luogo) le mie parole. Deb! che io senta che sul vostro vessillo patrio signoreggi il tricolore italiano! Deb! ch'io veggia sfogorare sul vostro petto la coccarda dell'indipendenza italiana con l'alabarda di S. Sergio, nostro santo martiro protettore, ed i voti di un vostro caldissimo compatriotta saranno compiuti.

Venezia, dal Caffè Mantua il 28 marzo 1848.

GIOVANNI ORLANDINI Triestino

ora Cittadino della Repubblica Veneta

BOLOGNA — 4 aprile.

ARRUOLAMENTO VOLONTARIO

Per un corpo d'Artiglieri.

La redenzione d'Italia voluta da Dio, benedetta dal suo Vicario, salutata dall'universo, è presso a compiersi. L'intera Nazione, piena di nuova vita e di non mai sentito vigore, si leva unita, concorde in un solo volere, e mette unanime il fiero grido di Giulio II.: fuori lo Straniero! Ancora un ultimo sforzo, e questo grido esprimerà un fatto storico gloriosamente compiuto.

Bolognesi, abitatori delle vicine provincie, l'Italia ha bisogno d'altri suoi figli. Le artiglierie che abbiamo ormai abbondanti, mettendo insieme quelle trovate a Comacchio, e le altre donate con generoso amor patrio da Modena e Piacenza, mancano di conduttori. Io invito a nome della patria gli uomini capaci di tale ufficio, e di buona volontà, a scriversi per supplire a questo nuovo bisogno. Sarà aperto un ruolo presso l'Intendente generale Conte Campello, via della Morte N. 1125.

Accorrete, fratelli; la voce della patria vi chiama; crederei farvi ingiuria, se all'augusto e venerato comando credessi mestieri aggiungere altri conforti.

VIVA PIO IX!

VIVA LA LEGA E L'INDIPENDENZA ITALIANA!

Bologna 4 aprile 1848.

Il Generale in Capo

DURANDO.

FERRARA — 3 Aprile. (Italiano):

Or ora è partito di qui il Battaglione che si chiamerà del Senio. L'Eminentissimo Ciacchi avendomi incaricato provvisoriamente di comandare, ed organizzare le Guardie Civiche, e volontarie, che giungevano alla spicciolata in Ferrara dalle varie Comuni della bassa Romagna, ho potuto riunire in un sol Battaglione i contingenti di otto di queste comuni. Il Colonnello Ferrari da me sollecitato e da altri suoi amici ha poi preso definitivamente il comando di questa bella gioventù, che così riunita rappresenta già il simbolo della futura confederazione Italiana. In memoria de' giorni che ho passato e passerò con questi istrutti, e disciplinati militi cittadini ho pensato offrire loro la bandiera, che riunisce in un solo corpo tutti questi nostri amici della Romagna Ferrarese. La bandiera è Papale colla cravatta tricolore, è Papale perchè PIO IX solo poteva procurarci la tricolore, perchè è Papale PIO IX, e nessun'altro, la religione io voglio dire, addivenuta l'anello tra libertà, e indipendenza, essa sola rappresentata da un tanto Pontefice, poteva operare i portenti di cui siamo testimoni. Il regno della forza brutale è finito, è finito per sempre. Sulla nostra bandiera abbiamo scritto quelle Sante parole del nuovo Alessandro, il quale come l'antico benedice la lega non più Lombarda ma Italiana:

Benedite gran Dio l'Italia!

Il battaglione dopo avere defilato sotto le finestre del Card. Ciacchi si è schierato davanti al balcone dell'Eminentissimo Arcivescovo Cadolini, che ha benedetto bandiera, e battaglione. Questa cerimonia ha avuto del solenne; l'affluenza del popolo era immensa. Il Colonnello Costabili, che ci è stato, più che superiore, padre, ed amico, a tutti in questi giorni affaticatissimi volle coronare questa festa di famiglia, ordinando alla banda di venirci a salutare. L'ordine del giorno del Colonnello Ferrari che prende il comando della linea, è franco, e risoluto. Ma si potrà trattener lungo tempo sopra questa benedetta linea del Po l'entusiasmo, e l'impaziente carità di una gioventù ardente, e generosa?

Dovrei pure parlarvi del Comitato di Ferrara, ed il tempo mi manca. Solo ti dire, che è stato infamamente calunniato: le sue intenzioni leali patriottiche non tendevano che ad uno scopo la gloria di PIO IX e l'indipendenza Italiana. Ma tant'è, chi opera adesso con un po' di energia, e di risolutezza è un rivoluzionario, un repubblicano! Sappi poi, che se io son volato da Firenze in Romagna, appena ho sentito la strage di Milano, il potevo legalmente. L'Eminentissimo Ciacchi mi aveva accordato un permesso temporario, ed ora da Roma è venuto l'ordine di lasciarmi alfine tranquillo. La nuova polizia comincia a riparare il mal fatto della vecchia. Non poteva essere diversamente avendo ora per Capo un Galletti.

Il tuissimo
Federigo Pescantini

PIACENZA, 4 aprile. (Felsinea.)

Ieri arrivarono in Piacenza 7 mila Piemontesi, ed una gran parte hanno proseguito il loro viaggio per Cremona per raggiungere il Re.

3 aprile. — Le truppe Piemontesi oggi entrate in Piacenza alle ore 2 e mezza pom. in numero di 7 mila riportano in gran parte domattina subito alla volta di Cremona; altra parte partirà più tardi per Mantova, che trovasi chiusa, ivi una battaglia è imminente. La vittoria però è indubitabile. L'armata di Radetzky è tra Mantova, Verona e Vicenza.

NAPOLI — 31 Marzo. (Giorn. delle Due Sic.)

Con Real decreto del 24 marzo i Collegi elettorali per la elezione de' Deputati al Parlamento sono convocati pel dì 13 aprile.

Si legge nel Tempo. del 4 aprile.

— La crisi ministeriale non è finita (alle 11 della sera); varie sono le voci della nuova composizione del ministero. Si dice che domani sarà definitivamente composto e che ne sarà pubblicato il programma.

— È giunto in Napoli il signor Leyrand incaricato d'affari della Repubblica Francese.

— È partito l'ambasciatore d'Austria.

— È giunto un corriere straordinario di gabinetto da Torino, con dispacci, si dice, di grave importanza.

PALERMO. Ultime notizie della Sicilia, ci annunziano la elezione del Duca di Serrapalco a Presidente della Camera dei Pari, ed il Torrecarsa Fardella a Presidente di quella dei Comuni.

NOTIZIE ESTERE FRANCIA

PARIGI. Un corpo di volontari sta allestendosi per correre in soccorso dei Lombardo-Veneti. L'opinione di tutti gli Italiani presenti a Parigi è che la sua intenzione — e il suo soccorso, possa essere tuttavia efficace e che la lotta non sarà terminata quando questo corpo arriverà su la frontiera.

— Il secondo battaglione almanno deve aver lasciato Parigi il 31 marzo.

— Alla Borsa del 29 vi furono pochissimi affari: ma non vi fu gran variazione nei prezzi. La rendita 5 per 100 chiuso ieri 41, 50 cent. è salita di 50 cen. chiudendosi a 42.

Il 5 per 100 dopo esser salito a 62, 50 cen. chiuso a 61 come ieri.

GRANBRETAGNA

— Il principe di Prussia è arrivato a Londra apportatore di dispacci confidenziali del re per la regina Vittoria.

LONDRA 28. Una grande attività regna nel Ministero degli affari esteri in seguito d'importanti dispacci spediti da lord Normanby, che riguardano a quel che pare gli avvenimenti d'Italia e la presenza della deputazione Irlandese a Parigi. I consolidati sono stati chiusi a 83 1/8.

SPAGNA

MADRID 27. Marzo (Espagnol)

Questa mattina per tempo la truppa era sotto le armi essendo corsa la voce che nella sera dovea scoppiare una rivoluzione.

Verso le 5. pom. si presentò sulla piazza della Cebada un gruppo di gente armata, composto di altri 500 cittadini gridando — Viva la libertà — Viva il popolo Sovrano — Morte ai Tiranni — Viva la Truppa — Viva la repubblica.

All'appressarsi d'un battaglione sulla piazza della Cebada, fu risposto dagli insorti con una fucilata ben ordinata, il che obbligò quel battaglione a caricare quell'assembramento; ma non vi riesci.

Lo stesso accadde sulla piazza del Progresso sulla Piazza Maggiore e di Sant'Anna.

In ogni angolo v'era gente armata che pareva attendesse un segnale.

Un battaglione di Zappatori riesci a respingere quegli attruppamenti dalla Porta del Sole sino sulla strada S. Girolamo, ove furono tosto fatte delle barricate, dietro le quali sostennero un fuoco vivissimo per qualche tempo.

La truppa giunta ad impossessarsi delle barricate, li inseguì nella strada del Principe e del Pericolo. Il fuoco seguì senza interruzioni in quelle vie: ma da ultimo la truppa riuscì a disperderli.

Sulle ore 9. della sera si sentivano ancora dei colpi di fucile sulla piazza Cebada, ove molti si difendevano dalla truppa, dietro cassoni di legno.

Molti sono i morti da ambe le parti.

Più di 300 persone sono fatte prigioniere: molti picchetti percorrono la Città.

Il governo ha preso molti provvedimenti perchè non si abbiano a riprodurre simili disordini.

AUSTRIA.

VIENNA. — 29 marzo. (A. Z.)

Ieri fu risoluto nel Consiglio de' ministri di mettere sul piede di guerra tutto l'esercito imperiale in tutte le provincie della Monarchia, compresi tutti i primi battaglioni dei 38 reggimenti tedeschi d'Infanteria, e di spedire per l'Italia con la maggior sollecitudine possibile tutte le truppe già disponibili.

In seguito di questa risoluzione il reggimento d'Infanteria di Wocher stanziato ancora qui ebbe ieri sera ordine di partire per l'Italia, e a mezza notte ha lasciato Vienna per la strada ferrata. Deve arrivare nella giornata d'oggi a Cilly. Domani l'altro partirà di qui il treno per due batterie, per trasportare di colà 12 pezzi di cannone pure per l'Italia.

I reggimenti d'Infanteria *Arco-duca Carlo* e *Barone Hrabowsky* hanno pure avuto ordine di tenersi pronti. A Olmutz (Marew) ieri è giunto il reggimento *Arco-duca Stefano* dalla Gallizia. Si dice in questo istante esser stato mandato l'ordine a secondi battaglioni dei reggimenti della *fanteria militare* di partire per l'Italia.

La *Gazzetta di Vienna* del 29 reca nella sua parte ufficiale:

«I fatti straordinari accaduti da ultimo nel regno Lombardo-Veneto, rendono indispensabile di contrapporsi con celerità e con forza al tentativo già messo in via d'esecuzione di separarsi dagli Stati dell'Impero. S. M. si compiace quindi di ordinare la formazione d'un corpo d'armata sull'Isongo sotto il comando del generale d'artiglieria Conte Nugent, e di daro i necessari ordini ai rispettivi ministri, perchè si prendano senza il minimo indugio le necessarie disposizioni. A questo scopo sono di già poste in moto delle truppe, ed è da sperarsi che alla prodezza di esse e del loro condottiero incanutito gloriosamente nelle armi, riesca ben presto di ristabilire la comunicazione interrotta col secondo corpo dell'armata d'Italia».

— Pare dai Giornali Tedeschi che le truppe che si vogliono mandare per riconquistare il Lombardo-Veneto debbano ammontare a 80 mila uomini, tutti tratti dalle provincie più affezionate. I reggimenti che erano in pronto hanno avuto già ordine di partire.

La *Gazzetta Privilegiata di Vienna* del 27 manda i lamenti che seguono, giustamente spaventata dalla condizione di quella monarchia, che va come in fascio: «Ancora vivamente commossi dalle notizie giunteci ieri dall'Italia, siamo appena in istato di descrivere la impressione, da esse prodotta in questa città. Venezia, la superba città delle lagune, sgomberata dal governo e dalle truppe austriache, senza trarre una spada; l'arsenale, abbondantemente fornito, perduto con tutte le sue navi e provvisioni; dato così l'ultimo colpo alla nostra già moribonda marina. Da Milano, le lettere giunte ieri sera recano notizie non meno sconsolanti. Il maresciallo Radetzky costretto a partirsene e a cominciare un terribile bombardamento! Supponiamo che il maresciallo giunga anche pel momento, a domare la ribellione, potrà egli sostenersi alla lunga di fronte al terribile sommovimento, che si manifesta in tutto il regno, contro la sollevazione generale, ch'è la più probabile conseguenza dello sgomberamento di Venezia? E qual contegno prenderà il governo piemontese?

«Ognuno si affligge pensando alla possibilità di perdere un sì bel paese, acquistato in compenso delle nostre più ricche provincie del Belgio, e col nostro sangue, e tenuto per mezzo secolo in virtù di sacrosanti trattati! — In Ungheria, sempre più si diffondono le tendenze repubblicane; le ultime

risoluzioni della Dieta vi scompongono tutto l'ordine sociale, economico e nazionale. In Gallizia furono, per tumulto popolare, aboliti ad un tratto i servigi feudali, derivandone una rivoluzione finanziaria, che può produrre le più fatali conseguenze. In tutte le altre provincie dello stato, ove più, ove meno, si manifestano gli inevitabili effetti d'un improvviso passaggio da uno stato di oppressione o di spietata tutela, a quello della libertà. Ora più che mai la monarchia è in pericolo. Or più che mai ci fa uopo un ministero forte, concorde, attivo; e solo tale ci potrà forse salvare la monarchia dalla sua ruina. Ogni giorno che passa in irresoluzione e indugio, affretta la sciagura. Non basta non aver pensieri di reazione; bisogna seguire il sistema abbracciato fino alle sue ultime conseguenze; mostrare amore al nuovo ordine di cose, e non solo esser convinti dell'impossibilità di cambiarlo. Non bisogna unire per quanto è possibile il nuovo col vecchio, e cercar di attenersi a tutti e due, altrimenti si corre pericolo di non piacere a nessuno e con tali asprimenti lo stato può precipitare.

BRUNN. — La sera del 23 furono lasciati partire dallo Spielberg 145 prigionieri, parte polacchi, parte italiani. Scena commoventissima: Evviva fragorosi degli abitanti di Brunn.

PRUSSIA

BERLINO. — 25 Marzo:

Il Re ha ricevuto nella sala di marmo del castello di Postdam la deputazione dei polacchi di Posnanja alla cui testa è l'Arcivescovo di Pryluski; egli son venuti a chiedere, il riordinamento del granducato di Posnanja, il quale sotto protezione di S. M. possa presto ma tranquillamente e legalmente attivarsi. Per raggiungere questo scopo la deputazione ha proposto la formazione d'una commissione provvisoria composta d'uomini, i quali godano la fiducia universale, e tutto ciò veniva dal Re graziosamente concesso con suo speciale rescritto.

— La *Gazzetta Universale di Prussia* contiene un articolo importante, nel quale rigetta la Dieta riunita poichè è un corpo di Stati e perciò con interessi provinciali, mentre il Re ha proclamato una costituzione sulle basi le più larghe ed il diritto d'elezione universale. Anche la *Gazzetta di Colonia* si dichiara per l'elezione generale.

Il Re ha scritto al Duca d'Augustenburgo promettendogli la sua assistenza per mantenere la separazione dei ducati di Schleswig e Holstein.

GERMANIA.

La *Gazz. univ. pruss.* del 27 porta un articolo, nel quale è detto, che nel proclama del 21 marzo era pronunciata l'aspettazione, che la Dieta del 2 aprile potesse porgere il mezzo di formare un Parlamento tedesco temporario, onde avvisare senza indugio al da farsi contro gli interni ed esterni pericoli; che la forma dell'unione degli organi delle diverse assemblee tedesche in Dieta tedesca generale si doveva decidere poi; che il luogo non era detto, ma che probabilmente avrebbe dovuto essere Francoforte o Dresda dove si volevano convocare i principi tedeschi; che frattanto Deputati dagli stati del Wurtemberg, del Baden, dell'Assia e di Nassau convennero a Berlino, e coll'ambasciatore sassone e col governo prussiano s'accordarono nei seguenti punti: 1. Necessità di una sola condotta di tutta la Confederazione sotto un capo elettivo, d'una Camera alta composta dei membri della Confederazione o loro delegati, e di una Camera bassa composta di Deputati della Nazione scelti dai singoli stati della Confederazione. 2. S'indicarono come oggetti di competenza e dell'attività degli organi riuniti della Confederazione: l'esercito federale e l'armamento del Popolo, la fondazione d'un tribunale federativo degli Stati, la possibile comunanza della legislazione, sopra tutto per quello riguarda l'indigenato, i diritti civili, la procedura giudiziaria, il diritto penale e mercantile ecc., come pure l'introduzione d'un sistema comune

per le dogane, il commercio, le monete, le misure, i pesi, le strade ferrate ecc. ed in fine la comune rappresentanza della Confederazione all'estero. — Perchè codesti punti sieno prontamente posti in considerazione si pensa di spedire sull'istante dal lato alla Dieta della Confederazione 17 uomini che godano la fiducia della Nazione. La Dieta così rinforzata porterebbe quei punti a decisione. Ad ognuna delle 17 voci del Consiglio della Dieta sarà aggiunto un uomo che gode della fiducia pubblica. La Prussia ha scelto *Dahlmann*. La stessa *Gazzetta prussiana* aggiunge, che saputo del sollevamento dello Schleswig e dell'Holstein e del governo provvisorio installato a Kiel, il governo prussiano ordinò ad un corpo di truppe di marciare al confine per difendere il territorio della Nazione Tedesca contro ogni violazione. Il governo prussiano eccitò a passi consimili i governi dell'Annover, del Mecklemburgo e del Brunswick.

— Il Dr. Liebelt nella *Zeitung-Halle* di Berlino del 28, dice, che il governo prussiano s'occupò da 8 di coi Deputati del Posen della questione polacca. Quel foglio dice essere desiderio generale della Germania, che il governo prussiano in questa bisogna prenda l'iniziativa per un primo passo colla tendenza ultima a ricostituire quando che sia una Polonia indipendente. Il governo ha già acquistata la convinzione che il Posen non si potrebbe più conservare come provincia prussiana. I contadini sonosi dappertutto già armati con falci e picche per unirsi alla rivoluzione. Il Comitato nazionale del Posen inviò già plenipotenziari dappertutto per armare il Popolo, ed il potere è in mano sua. Se queste non vengono tosto organizzate in esercito nazionale, come avanguardia della Germania contro un esercito russo, per batterlo e per proclamare il ristabilimento della Polonia, non sarà più sicura la vita e la libertà dei Tedeschi e degli Israeliti del Posen; e nel caso che le truppe intervengano ne nascerà un macello sanguinoso che rovinerà tutto il paese. Il Dr. Liebelt seguita a mostrare, che non essendo più possibile un'alleanza russa, la Germania deve allearsi colla Francia e colla Polonia ristabilita contro la Russia medesima; e ripete, che a Berlino si deve decidere la questione polacca.

DRESDA (A. Z.)

Il 26 arrivò qui dalla Boemia l'Ex-ministro Metternich con la sua Consorte. Scese incognito al *Wiener Hof* (Corte di Vienna). Si manifestò al padrone della Locanda che stimò ben fatto d'avvisarne l'uffiziale della Guardia Municipale in esercizio. Nel libro dei forestieri s'iscribbe sotto il nome di Signor di Meyer, possidente di Gorizia con Consorte e serviti. La mattina presto partì colla strada ferrata alla volta di Madeburgo, Amburgo per Londra.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE, La Gazz. del 6 corr. nella parte ufficiale contiene:

1. Un Decreto Granducale in data del 5 aprile, che ordina una Leva di 2 mila uomini del reclutamento del 1849, al quale oggetto tutti i giovani nati dal 1 gennaio 1829 inclusivamente a tutto il dicembre dell'anno stesso, senz'eccezione, debbono presentarsi entro il 20 aprile alla Cancelleria della Comunità cui appartengono, o in cui hanno domicilio colle loro famiglie, almeno dal 1 Luglio 1847, per darsi in nota, sotto comminatoria dell'applicazione delle leggi vigenti per tali trasgressioni.

Il giorno di questa tratta non potrà ritardarsi oltre il 20 maggio, eccettuate le sole Comunità di montagna, nelle quali questa avrà luogo appena compita quella del reclutamento del 1848.

I Contingenti delle diverse Comunità dovranno essere consegnate alle bandiere nel termine di un mese dopo la tratta.

2. Altri due Decreti del 5 aprile, nei quali viene esonerato dal comando del Corpo dei Cacciatori a Cavallo il Maggiore Antonio Pandolfini, e vengono date le opportune disposizioni per alcune promozioni di ufficiali nelle truppe.

La parte non ufficiale, nelle notizie della mattina, porta: Le truppe partite da alcuni giorni pel Campo tra Reggio e Modena ascendono a 3631 uomini, a quali sono da aggiungersi 3000 volontari.

Le truppe partite stamani (6 aprile) ascendono a 822 uomini.

L'abbondanza delle materie politiche ci ha fatto ritardare di qualche giorno la pubblicazione delle seguenti lettere.

Preg. Signore.

Convinto che per affrettare la realizzazione del progetto così utile e patrio di fornire la nostra Civica di artiglieria, sarebbe necessario che tutte le offerte fatte e da farsi venissero riunite e depositate nella Cassa della Società, della quale V. S. Ill.ma è meritamente il Segretario; mi affretto dal canto mio a dare compimento alla mia promessa col dichiararle che tengo a disposizione della prelodata Società Lire Seimila, già da me destinate all'acquisto del Cannone, che fino dalla istituzione della nostra Guardia Civica avevo offerto in dono alla medesima.

E col desiderio di esser favorito di un suo cortese avviso per mia norma, passo a segnarmi con distinta stima ed ossequio

Di V. S. Ill.ma

Firenze 16 Marzo 1848

Dev.mo obb.mo Servitore

F. G. SLOANE

Sig. Ubaldo Peruzzi Segretario della Società, per concorrere alla formazione dell'Artiglieria per la Guardia Civica

FIRENZE

Ill.mo Signore.

In replica ad una pregiatissima Sua del 19 del corrente, ho l'onore di ringraziarla per la generosa sua offerta di depositare nella Cassa della Società nostra Lire Seimila, destinate a recare ad esecuzione un pensiero che Ella ebbe il glorioso vanto di manifestare per il primo, quello di donare un cannone alla Guardia civica fiorentina; ed al tempo stesso mi è grato poterle annunziare che, essendosi inoltre raccolte delle somme sufficienti anche dalle nostre gentili e generose Conciadine, e dalla Società nostra, abbiamo commessi tre Cannoni completamente corredati alle RR. Fonderie di Napoli, profittando della cortese annuenza di quel Governo procuratoci mercè le premure dell'egregio Sig. Conte Grifeo, al quale dobbiamo perciò la più sincera riconoscenza.

Nel reiterarle quindi a nome dell'intera nostra società i dovuti ringraziamenti per la generosa offerta, e per la fiducia che in noi ripone, La prego a volere rimettere la nota somma a tutto suo comodo, al nostro Tesoriere Sig. March. Cav. Lorenzo Ginori Lisci, dal quale gliene verrà rilasciata la relativa ricevuta.

Colgo intanto con piacere quest'occasione per segnarmi colla più alta stima.

Di V. S. Ill.ma

Firenze li 23 Marzo 1848

Dev.mo obb. Servitore
UBALDINO PERUZZI

Sig. F. G. Sloane

FIRENZE